

FAUSTA CIALENTE



MOVIMENTO Nel 1976 vinse il Premio Strega con *Le quattro ragazze di Wieselberger*. Visse ad Ancona, Bologna, Roma, Teramo, Firenze, Genova, Milano, poi in Egitto e infine in Inghilterra

Radio Cairo, se è donna la voce della libertà

In un libro la vita egiziana della scrittrice. Che condusse anche una trasmissione antifascista e tenne un diario tutto da scoprire

Renato Minore

TERAMO - L'ultima apparizione pubblica di Fausta Cialente fu in una trasmissione televisiva del 1983, *Gli Incontri della notte*. Nell'intervista che le feci, scorrevano le immagini di un'intera esistenza. Fausta è il fratello Renato, il futuro attore, stretti nei vestitini d'epoca per la classica foto da interno borghese. Fausta ad Alessandria d'Egitto negli anni Trenta, moglie intellettuale di un musicista, Enrico Terni. E poi le foto italiane del dopoguerra, l'attività giornalistica e quella letteraria culminata con lo Strega nel 1976 con *Le quattro ragazze di Wieselberger*.

Stupiva la vivacità e la secchezza della memoria in una ottantennaria, che aveva attraversato il secolo e ne era ancora testimone assai attendibile. Senza enfasi da protagonista, Cialente raccontava l'educazione familiare vissuta tra trasferimenti e sradicamenti, nell'Italia dell'inizio del secolo. Raccontava la scoperta dell'Africa dove, grazie ai ricordi della suocera, una delle «grandi signore» sulla fine dell'Ottocento, si potevano cogliere gli ultimi bagliori della *belle époque*: l'apertura del Canale di Suez, la strada delle Piramidi costruita in pochissimo tempo perché l'imperatrice Eugenia potesse arrivarci in carrozza, il trionfo dell'*Aida* all'Opera del Cairo. Raccontava i suoi anni africani; e l'immagine dominante era la sakkia che spesso torna nei suoi romanzi. Una «ruota verticale nella cui forma sono inseriti dei vasi che girando si riempiono d'acqua in fondo al pozzo artificiale o al canale, e si vuotano quando il movimento della ruota li porta alla sommità». Un'Africa non di maniera, dura e anche implacabile, come l'«eterna voce e l'eterna ondata di un antico, solenne fiume». È lo fondo dei due libri che hanno dato alla Cialente una fisionomia stabile e appartata: *Cortile a Cleopatra* (1936) e *Balata levantina* (1961). Ancora, Cialente raccontava l'esperienza vissuta alla radio quando la sua voce era diventata familiare ai prigionieri italiani provenienti dalla Libia e veniva captata anche nel

nostro Paese, creando con Radio Londra un'alternativa sonora alla radiofonia di regime.

In televisione, confessò di aver tenuto un diario, tra il '40 e il '43. C'era la vita politica del momento, con fascisti, resistenza, massoni. Disse che non l'avrebbe mai pubblicato in vita, era una verità troppo scabrosa per tanti. «Di questo mio giornale di guerra (intendo la seconda guerra mondiale) destinato a rimanere sepolto in quelle caverne che sono le biblioteche nazionali o private (d'istituto, cioè) troppi sanno già e da troppo tempo; mentre da parte mia posso soltanto dire che saranno presto 40 anni che mi pento d'averlo fatto e poi anche conservato. Rientrarvi, per me, significa buttarmi - viva e peccatrice quale sono - dentro le

fiamme d'un piccolo inferno - perché le guerre sono inferno e gli uomini in guerra sono infernali, e non sempre eroi. Nella «mia» guerra, poi, di eroismo nemmeno l'ombra, giacché si è svolta sul fronte della propaganda, il che vuol dire perlomeno «guerra seduta». Ma anche le seggiole bruciano». Così Cialente aveva annotato a margine di una lettera che, ad aprile 1978, aveva ricevuto da Laura Levi Makarius. È la missiva nella quale l'amica - Laura, col nome di battaglia Anna Caprera, aveva condiviso con lei dal 1941 una straordinaria avventura al Cairo - la scoraggiava dal riportare alla luce le duemila pagine manoscritte del suo diario di quella stagione.

In quel 1978 Fausta Cialente, alle soglie degli ottant'anni, aveva finalmente conquistato il posto che le competeva nel nostro mondo letterario: nel 1976 aveva vinto il premio Strega, con *Le quattro ragazze di Wieselberger*, un autentico ricamo della memoria alla ricerca di un'atmosfera favolosa: la Trieste ancora austriaca, con Svevo, la bora e i piccoli veleni casalinghi per nulla «idilliaci». E nello stesso anno aveva ottenuto un'altra consacrazione anche più popolare, cioè l'approdo in tv d'un suo romanzo, *Un inverno freddissimo*, in uno sceneggiato diretto da Sandro Bolchi con Giulietta Masina protagonista; quasi tutti i suoi libri hanno trovato spazio in libreria,

grazie all'imprimatur che fin dal 1953 il grande Emilio Cecchi aveva dato al suo capolavoro, *Cortile a Cleopatra*; poche stagioni dopo, nel 1982, arriverà sugli scaffali anche *Natalia*, Fausta Cialente si sarebbe dovuta allora rituffare in quell'altra vita, d'un trentennio

prima? Doveva ricostruire per se stessa e per le sue lettrici e i suoi lettori la stagione nella quale era stata una protagonista della *Resistenza lontana*, sull'altra sponda del Mediterraneo? Non lo avrebbe mai fatto. Ed è così che chi ripercorre la sua vicenda biografica e artistica continuerà, poi, a imbattersi nel mistero di quei sette anni. Un «cratere», lo definisce Maria Serena Palieri che, in un libro appena uscito per Donzelli, su di esso finalmente si affaccia. Leggendo, appunto, le duemila pagine dei dieci quaderni scritti a mano, custoditi dal Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia. Di essi qui, per la prima volta, viene offerta una selezione. Il risultato è un libro affascinante, rigoroso e incalzante come un romanzo: *Radio Cairo. L'avventurosa vita di Fausta Cialente in Egitto* (Donzelli, pp. 244, euro 25).

Fausta Cialente, ventitreenne, era approdata in Egitto, fresca sposa di Enrico Terni, benestante e colto ebreo alessandrino. In Italia aveva lasciato un fratello (Renato, grande attore, ucciso nel 1943 da un automezzo tedesco) e i genitori sull'orlo della separazione. In Egitto avrà una figlia, Lili, vivrà un matrimonio infelice, una vocazione letteraria e una passione politica, idealmente, da comunista. Ora eccola la sera del 21 ottobre 1940, nella capitale egiziana, quando da un microfono si leva, anonima, la sua voce appena titubante ma poi più sicura di sé: il timbro di Fausta Cialente ha una «ferocia gentile» dirà un ascoltatore di quegli anni. È la prima delle trasmissioni dell'emittente da lei organizzata, diretta e condotta, per conto del britannico Special Operations Executive. È il

primo dei duelli che ingaggerà, da ora al 14 febbraio 1943, in quella «guerra dell'etere» che nel Novecento è altrettanto importante di quella che lascia feriti e morti sul

campo. Due volte per sera, sulla scorta dei notiziari d'agenzia, la quarantenne Fausta, nei suoi editoriali, demolisce la retorica dell'informazione che nell'etere riversano le emittenti dell'Asse, tramite voci di regime come quella di Appelius. Settant'anni fa, ecco dal vivo un primo capitolo di guerra alle fake news.

In quegli stessi mesi, sotto falso nome, la conduttrice di Radio Cairo è anche in missione per allestire altre due radio, una a Gerusalemme e l'altra nel deserto della Marmarica.

Dopo il 14 febbraio 1943, chiusa l'esperienza della radio, Cialente proseguirà poi la sua personale battaglia contro la propaganda fascista con i due giornali da lei fondati, *Fronte Unito* e *Il mattino della domenica*.

Radio Cairo dipinge lo scenario affascinante della metropoli egiziana negli anni di guerra, dove ha corso il Grande Gioco dello spionaggio ma anche la vita mondana, tra bohème e gerarchie militari. Ricostruisce la vita della comunità italiana, in grande parte ebrea, tra anteguerra e guerra, tra gli splendori del "khedivato", l'internamento nei campi di prigionia e il terrore per i tedeschi che si avvicinano dal deserto. E riporta alla luce l'opera di una scrittrice - Fausta Cialente - tra le più grandi del nostro Novecento. Una scrittrice

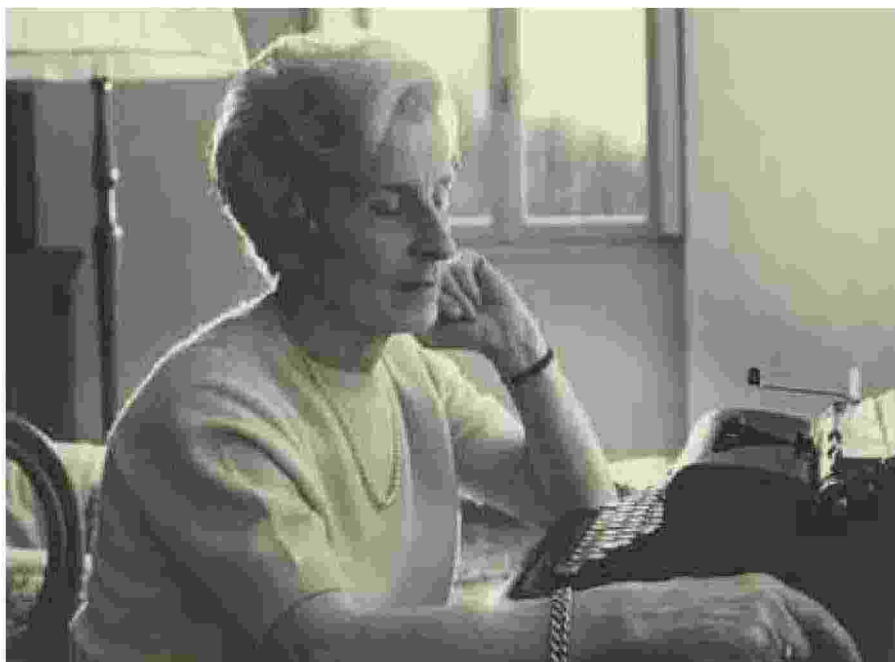
che, come questo suo diario di guerra, è ora riemerge dall'oblio in cui è caduta. Tra qualche mese alcuni suoi romanzi torneranno in libreria: la casa editrice. La Tartaruga a settembre inaugurerà il suo rilancio pubblicando il romanzo della Cialente più famoso, *Le quattro ragazze di Wieselberger*, cui seguiranno *Natalia e Cortile a Cleopatra*.

Ecco il testo di un editoriale radiofonico del 1941 di Fausta Cialente:

«Vogliamo parlare, questa sera, di un sentimento che la tempesta che stiamo attraversando ha fatto se non proprio dimenticare, cadere in disuso: la solitudine. Ad ogni occasione è stato detto, prima della guerra, che il tempo in cui viviamo è quello della compagnia, dei raggruppamenti, della collettività. La solitudine, malportata, sembrava già dover figurare come «fuoricorso»; nessuno ne parlava più, la gente di buon gusto taceva opportunamente intorno a un sentimento che figurava essere non soltanto fuori moda, ma quasi scandaloso; e se per poco avessimo abbandonato il polso, cioè le briglie, questo sentimento o amore della solitudine avrebbe preso il sentiero della colpa. Tanto peggio - sembrava che tutti dicessero insieme - per colui che se la sente in cuore, la solitudine. Evidentemente, da anni, tutti gli sforzi erano tesi a organizzare le folle e a condurle. Il cinematografo inse-

gnava, da anni, che il mondo era anzitutto abitato da un sentimento sportivo. Le squadre andavano a Londra, andavano a Berlino, in Australia o al Canada. Squadre internazionali, bravi ragazzi in maglia e braghette, impegnati con grande fervore in splendide e famose competizioni. Li vedevamo fare a calci, fare a pugni, galoppare, correre, saltare, nuotare.

La presentazione del British Gaumont, dei Fox Movietone ci dava sullo schermo precisamente la visione simultanea degli avvenimenti sportivi, uomini che si tuffano, che volano o lanciano il pallone; si sarebbe potuto giurare che in un mondo civile, lindo e limpido come un panno fresco di bucato, non succedesse altro. Che cosa avevamo in cuore, noi, perché tanto ci rattristassero, da anni, quei campi sportivi? perché trovavamo lugubre, in quelle sequenze, la folla ossessionata e urlante sotto la pioggia, sotto il sole, dentro il raggio violento delle lampade che splendevano accecanti intorno al quadrato del ring? Da tanti anni essa ci accompagnava - questa folla - agitandosi freneticamente: e non osavamo distinguere che cosa la movesse, odio, passione, entusiasmo. La terra risuonava d'innumerabili passi, all'orizzonte si delineava un continuo e pauroso mareggiare».



Fausta Cialente. Nata a Cagliari nel 1898, è morta a Pangbourne, in Inghilterra, nel 1994. Sotto, il libro

